



◆ **Primo giorno delle assise al Palaflora**
I leader del Partito del socialismo europeo firmano il Manifesto della nuova unione

◆ **Il premier francese: «Il voto di giugno è la prossima grande occasione per chi sogna una terra di prosperità»**

◆ **Appello ai governi dal Cancelliere per Agenda 2000: «Unità necessaria. Lo dico col cuore, non per obbligo»**

La sinistra scommette sull'Europa del lavoro

Schröder e Jospin al congresso Pse di Milano: «Così crescerà il vecchio continente»

SERGIO SERGI

MILANO La scommessa della sinistra europea riparte da questo palco, da questa foto di famiglia dei leader socialisti e socialdemocratici che firmano, passandosi il pennarello rosso, il Manifesto per la «Nuova Europa». Dai capi di governo e i leader di partito che hanno davvero in mano le sorti di quest'Unione

**EMERGENZA
OCCUPAZIONE**
Dopo il varo dell'euro ora si attende la svolta sociale e politica

«sui generis», come la definisce Lionel Jospin, che rappresentano società diverse, partiti con storie e percorsi differenti, ma che si trovano a dover affrontare la grande emergenza del lavoro. Ci sono Schröder e Jospin, D'Alema e Scharping, Veltroni e Lafontaine, Klima e Kok, Almunia e Hollande, Guterres e Simitis, Persson e Pauline Green. Uno schieramento potente. È la forza che ha la responsabilità di una svolta tanto attesa: dopo l'Europa dell'euro, finalmente anche quella sociale e politica. Una scommessa davanti ai cittadini elettori. Con franchezza ed il massimo di realismo, il portoghese Guterres sintetizza: «Se non ce la faremo, non ce lo perdoneremo...». Le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo si terranno fra tre mesi e mezzo: «È la nuova occasione - galvanizza la sala Jospin - per schierare l'Europa a sinistra». E promette una campagna elettorale corale, secondo una «dinamica europea» per far compiere all'Ue quel «passo avanti politico» che è atteso dai cittadini. La «convergenza profonda» prevale sulla «diversità dei partiti». Il Pse affida al «Patto per il lavoro», lanciato dal summit europeo di Vienna nello scorso dicembre, lo strumento per rilanciare la crescita nel vecchio continente che non rinuncia a competere con l'America.

Quando Lionel Jospin sale sul palco, il congresso ha già discusso il rapporto del suo collega Guterres sul «Patto». Ovvero la «nuova traiettoria» per la crescita caratterizzata da una miscela di politiche, dalla combinazione di una forte crescita con un controllo dell'inflazione, del deficit pubblici e del debito, cui la Banca centrale europea dovrà dare il proprio contributo. Il leader portoghese è attento a non entrare in rotta di collisione con i banchieri che a Francoforte hanno in mano la politica monetaria. Ed il Pse è anch'esso molto attento a non dare l'impressione di voler premerne, di alimentare un

conflitto tra politica e Banca, di voler insidiare un'indipendenza sancita dal Trattato e difesa con gelosia. Ma Jospin è anche determinato. Perché rassegnarsi di fronte al dinamismo americano, all'emergenza che ci contagia dall'Asia? Basta con il «continente dalla crescita debole». L'Europa dovrà diventare «una terra di crescita e di prosperità» e le politiche monetarie e di bilancio dovranno essere «realiste» e tenere nel giusto conto la situazione economica generale. Ecco l'importanza del coordinamento delle politiche, la missione del «governo economico» che, di concerto con la Banca centrale, può operare per conquistare, in Europa e grazie all'Europa, i margini di manovra che consentiranno di essere all'altezza della competizione nell'ora della mondializzazione.

È un Jospin molto motivato quello che rilancia la visione francese dell'Europa fatta dell'«articolazione armoniosa» delle Nazioni, che sottolinea l'importanza della concertazione, molto italiana, tra le parti sociali, che invoca il rinnovamento tecnologico, che esalta le culture europee. Marca la polemica, molto francese, nei riguardi degli Usa. E prende tanti applausi. Ci mette passione, Jospin. Ed è ricambiato, sfiora la «standing ovation». Non c'è, come avvenne a Malmö



I leader socialisti europei in apertura del Congresso a Milano
Stinellis/Ag

due anni fa, al precedente congresso, il duetto con Tony Blair atteso stamane. Ma Jospin gli manda a dire che, sul tasto sensibile del coordinamento fiscale, la Francia è del parere che bisognerà introdurre il voto a maggioranza, abbandonando il sistema dell'unanimità.

Poi è la volta del cancelliere Schröder. È il presidente di turno dell'Unione, e avverte tutto il peso della scommessa della «famiglia

socialista». Ha la responsabilità di condurre in porto, entro la fine di marzo, il negoziato dell'«Agenda 2000» sulle riforme e sui finanziamenti dell'Ue. È a tal punto preoccupato che lega lo stesso Patto per il lavoro al successo della complessa trattativa con i partner, la più gran parte amici e compagni di quest'Europa «delle nazioni» molto diverse tra loro ma il cui futuro è ormai indissolubilmente legato

al progetto d'integrazione. Schröder assicura il Pse e l'Unione che la Germania del dopoguerra, quella della «Repubblica di Bonn» che scelse l'antifascismo, la democrazia e l'Europa avrà una continuità con la «Repubblica di Berlino» dove la cancelleria si trasferirà alla vigilia del Duemila. L'impegno è solenne. La Germania è cambiata e guarda all'allargamento che, però, dipende dal successo o meno del

l'«Agenda 2000». Dal congresso, Schröder lancia un appello ai governi. La conclusione del negoziato - dice - viene prima persino delle nomine europee. Se ci sarà da rinviare la scelta del presidente dopo il summit di Colonia (3-4 giugno), si deciderà dopo attenta riflessione. Parola di cancelliere: «Noi siamo per una forte Europa e non per un obbligo. Ma perché lo vogliamo con il cuore».

L'INTERVISTA ■ ANTONIO GUTERRES

«Una linea economica comune per i giovani»

MILANO Sorride rassegnato all'ennesima domanda di un cronista distratto: «Quel che è assolutamente certo è che io non sono affatto il candidato alla presidenza della Commissione».

Antonio Guterres, premier del governo portoghese, non è in corsa per Bruxelles, lo ha già escluso da tempo. Resta a Lisbona e si prepara per le elezioni legislative. Ma il suo contributo al Partito socialista europeo e all'Unione lo ha dato con passione.

Da lungo tempo, con meticolosità, come raccontano i funzionari del partito, ha preparato il documento principale del congresso e che finirà, nelle sue grandi linee, sul tavolo del Consiglio Europeo che dovrà mettere, nero su bianco, il «Patto del lavoro».

Il congresso di Milano ha reso omaggio a questo leader della

periferia dell'Unione che s'è assunto il compito non facile di indicare, nella diversità delle posizioni dei partiti, i punti di un programma comune per la ripresa della crescita e dell'occupazione. La «nuova via europea» che è uno dei punti di approdo del congresso.

Lei non è il candidato alla successione di Jacques Santer. Ma che ne pensa di Romano Prodi?

«Per quel che riguarda la posizione formale del nostro governo, le posso dire che per noi ci sono molti candidati che potrebbero ricoprire la carica. Io conosco Romano Prodi ed è un buon candidato».

«Gli europei non perdoneranno un fallimento nella lotta alla povertà»



Si parla della possibilità di rinviare dopo le elezioni europee la riunione dei leader che devono indicare il presidente della Commissione. Il parlamento europeo, che dovrà ratificare la scelta, lo ha richiesto formalmente. Qual è la sua opinione?

«È ancora presto per avere un'idea precisa. Noi leader del-

l'Ue abbiamo concordato un certo calendario dei lavori e saremo in grado di prendere in considerazione questo problema soltanto dopo aver concluso il negoziato sull'«Agenda 2000». Il nostro è un calendario che contiene molti punti importanti e delicati. La grande sfida è di riuscire ad approvare le riforme di spesa entro la fine di marzo. Questa è la nostra priorità. Il resto viene dopo. Se, al contrario, si facessero dei calendari in cui tutto si presenta mischiato e confuso, alla fine rischieremo di perdere di vista la questione principale, la prima tappa del nostro lavoro».

Parliamo di questa tappa. «Dobbiamo trovare una linea economica comune adeguata all'obiettivo della ripresa dell'occupazione. È il messaggio più importante che dobbiamo inviare all'opinione pubblica

europea e, in particolare, ai giovani perché riguarda il loro futuro, la loro realizzazione in quanto cittadini. Da parte nostra, insistiamo sulla modernizzazione di un modello sociale che salvi e sviluppi le proprie caratteristiche nobili. Ripeto: ciò vale specialmente per i giovani».

Il problema della fiscalità è uno dei temi più delicati e anche di contrasto tra i governi. Prudentemente, il suo rapporto indica la necessità di «meglio coordinare le politiche fiscali per favorire l'occupazione ed una crescita rispettosa dell'ambiente. Ma c'è chi, invece, vuole di più, cioè una reale armonizzazione».

«La prudenza è anche una maniera per ricercare il consenso. La discussione è all'inizio. Abbiamo scelto quella formulazione anche perché siamo agli inizi e non è detto che si possa,

in questa maniera, favorire altri passi avanti».

Lei, nel rapporto preparato per il congresso, sintetizza la strategia per la «nuova via» in una serie di punti che servono come base per le diverse strutture sociali dei paesi europei.

«Sì, si tratta dei punti essenziali per far marciare il Patto. Sono: le pari opportunità tra i sessi, la solidarietà tra le generazioni, una concertazione e il più possibile allargata tra i partner sociali, la modernizzazione dello Stato sociale. Ma anche la definizione di impegni vincenti per ridurre la povertà e l'emarginazione. L'Europa vuole che noi, in particolare noi socialisti e socialdemocratici, presentiamo un «Patto per il lavoro» che diventi una realtà. Se non ce la faremo, gli europei non ce lo perdoneranno».

Se. Ser.

E poi tutti alla Scala senza smoking

Beethoven e Ravel al concerto serale diretto da Muti

GIANLUCA LO VETRO

MILANO La Melandri è arrivata. Ma questa presenza farà meno notizia di quell'assenza alla prima scaligera lo scorso 7 dicembre che scatenò un fiume di polemiche. A differenza della notte di Sant'Amrogio, il concerto offerto ieri sera alla Scala per l'Europa dal sindaco di Milano Gabriele Albertini e diretto da Muti non è un evento mediatico. Lo si capisce subito dallo sparuto drappello di giornalisti e fotografi educatamente allineati dietro il corrimano in cordone cardinalizio all'ingresso del teatro. «Sarà perché i leader con relative signore sono stati seguiti e immortalati per tutto il giorno», ipotizza un cronista. Che l'«idiosincrasia di D'Alema per la carta stampata abbia intimidito le penne? Certo lui non fa nulla per smorzare questo sospetto. Alla domanda

«Buon giorno presidente è la sua prima volta alla Scala?», risponde puntualmente «Buona sera! Sì». Ma tant'è, a prescindere dalla convergenza (più o meno parallela) dei mezzi di comunicazione, tutta la serata appare - per usare un eufemismo - austera. Il primo a arrivare, come si conviene a un padrone di casa, il sindaco Albertini, più in punta di piedi che mai per la probabile difficoltà a mantenere l'equilibrio in una serata come questa tra destra e sinistra. Anche se poi il primo cittadino di Milano dichiarerà di non essere «in imbarazzo perché tutti gli ospiti sono personaggi istituzionali al di sopra delle parti».

D'Alema e Veltroni filano via senza concedere dichiarazioni. L'unico disposto a parlare sarebbe Jospin: «È un privilegio essere qui alla Scala». Ma quando gli si chiede cosa pensa del sindaco di Milano il premier fugge anche lui in

GIOVANNA MELANDRI
Questa volta è arrivata a differenza della prima scaligera del 7 dicembre

Nel foyer grigio per la totale assenza di smoking e lustrini c'è solo un lampo di mondanità e di colore va da sé rosso. È Inge Feltrinelli in abito lungo e scarlatto, modello bandiera socialista ma senza garofani e sole che nasce, che fa gli onori di casa. Esponenti della cultura milanese da introdurre ai capi europei sono i soliti tre nel senso strettamente numerico del termine: Carla Fracci in cappa bianca

platea. Non resta che da notare l'assenza di Guterres e di Blair. Quest'ultimo, per la celebrata propensione alla musica anglo-moderna avrebbe forse preferito un concerto delle Spice Girls.

ovattata, il pittore Emilio Tadini con i pantaloni da lavoro più che mai consoni a un appuntamento socialista come questo e André Ruth Shammah, musa del teatro pierombardo. Per una sera i volti del piccolo schermo sembrano oscurati. Così come gli stilisti impegnati alle sfilate o forse neanche invitati, pare abbiano rinunciato a questa passerella politico-mondana. Solo in fondo al teatro si scorge Moschino. Insomma, la scena resta tutta ai politici. Ma non si vede l'attempato sindaco Bassolino. Mentre pochi riconoscono l'ex primo cittadino di Milano Carlo Tognoli. La Lega inalbera Pagliarini e dietro di lui viene bello, elegante e con un cachet grigio-azzurro nei capelli Formigoni. Ma in questo clima rigoroso non c'è spazio per le chiacchiere da foyer. Così alle 20.30 come da programma Muti sale sul palco di bianco infiorato come la bandiera della musi-



Il maestro Riccardo Muti

Barrak / Ansa

curiosità un'eurofolia. I fotografi se ne vanno. La polizia in borghese, «più numerosa che alla prima», dice una maschera, si fuma una sigaretta incurante del veto. Sulla piazza le guardie a cavallo restano immobili. In attesa che dopo il secondo tempo con il Bolero di Ravel e i Pini di Ottorino Respighi, i politici escano dal teatro per recarsi a Palazzo Clerici dove li attende una cena.

L'OPPOSIZIONE

Giulio Tremonti (Fi): «In quelle teste poche idee»

«L'impressione è che sulle teste dei leader socialisti brillino più le tinture dei capelli che le idee nei cervelli».

È il lapidario commento con cui Giulio Tremonti, parlamentare di Forza Italia ed ex ministro delle Finanze con il governo Berlusconi, ha bollato ieri sera il dibattito in corso a Milano al congresso del Partito socialista europeo.

«E sembra che tutta la discussione di una giornata, dai progetti dell'Agenda 2000 alle dichiarazioni di impegno sul lavoro e sull'occupazione, per il deputato azzurro non abbiano alcuna rilevanza».

Del resto la battaglia fra gli euro-parlamentari socialisti e i popolari da ieri è iniziata apertamente. E Forza Italia ha appena fatto il suo ingresso nel Pse, in occasione delle elezioni europee che si terranno il 13 giugno.

